

Da Dumas a Moravia e Galimberti: plagio comune, mezzo gaudio



leggere,
rileggere

di Cesare Cavalleri

Nell'ampia, intelligente e divertente introduzione al suo *Elogio del plagio* (Aragno, pp. 274, euro 20), Luigi Mascheroni – giornalista colto e docente alla Cattolica – spiega che chiunque scrive, più o meno consapevolmente riscrive cose che ha letto, dato che tutto è già stato scritto: «La rielaborazione delle idee è l'essenza del progresso. L'imitazione è parte essenziale dell'apprendimento. La tradizione è la base di ogni originalità».

Certo, le note musicali sono sette, e le combinazioni, per quanto svariatissime, non sono infinite. Sette anche i colori dell'arcobaleno, e non resta che esercitarsi nelle sfumature. Anche le situazioni umane sono ripetitive: strutturalisti come Vladimir Propp hanno insegnato che le funzioni narrative sono 31, non una di più e non una di meno, e del resto ogni romanzo è riducibile allo schema di due che si amano, ma un cattivo si intromette, e dopo qualche vicissitudine avviene il lieto fine (vedi *I Promessi sposi*) o la tragedia.

Però c'è plagio e plagio. Certo, non si può imputare a Joyce di aver plagiato l'*Odissea*, perché in casi simili si ha a che fare con archetipi che sono patrimonio dell'umanità, ma diverso è il caso di chi mette nei suoi libri brani altrui, secondo la tecnica del copia-e-incolla facilitata dall'informatica.

Mascheroni esemplifica nel libro entrambi i tipi di plagio, cioè il plagio come ripresa di temi e personaggi, e il furto con più o meno destrezza. Fedro rielabora le favole di Esopo e La Fontaine rielabora Fedro, ma ciascuno ci mette del suo: questo è plagio che merita l'elogio.

Diverso è il caso di Dumas che riscrive un romanzo di Poe, salvo poi far sapere che una decina d'anni prima Poe era stato suo ospite a Parigi ed entrambi avevano letto l'orribile fatto di cronaca che è la fonte di *Idelitti della rue Morgue* (Poe, 1841) e di *L'assassinio della rue Saint Roch* (Dumas, 1861). Ci sono anche plagi coniugali: Alberto Moravia copiava dalla moglie Elsa Morante, e Zelda dal marito Francis Scott Fitzgerald, o viceversa, chi potrà mai dire?

Diversissimo, però, è il caso di Rosa Giannetta Alberoni che nel suo romanzo *L'orto del Paradiso* (1989) infilò addirittura interi brani di *Via col Vento*; o quello di Melania Mazzucco che nel suo *Vita* (peraltro un bel romanzo, Premio Strega 2003) tr

vasò pagine di *Guerre e pace*. Questi non sono plagi, sono furti. I furti belli e buoni, cioè brutti e cattivi. I due autori che escono più malconci dai puntigliosi riscontri di Mascheroni sono il filosofo Um-

berto Galimberti e l'opinionista Roberto Saviano, il cui bestseller *Gomorra* scalava le vette delle classifiche di vendita talvolta enumerato tra i romanzi, talaltra tra i saggi.

«Umberto Galimberti – scrive Mascheroni –, l'unica macchina fotocopiattrice che abbia mai ottenuto una cattedra universitaria, firma pensante e pesante di *Repubblica*, ospite assiduo degli studi televisivi e frequentatore abituale di frasi altrui, è stato protagonista di un infinito processo di clonazione filosofica. Da cui, nonostante il (parziale) discredito intellettuale è uscito legalmente pulitissimo», spalleggiato da colleghi come Massimo Cacciari e Gianni Vattimo. Ma la collazione delle copiatore resta imbarazzante.

Anche Saviano è incorso in polemiche e processi (non tutti conclusi) soprattutto per aver utilizzato materiali e interviste già pubblicati nella stampa partenopea. Il giornalista Simone Di Meo ha ottenuto che, a partire dall'undicesima edizione di *Gomorra*, il suo nome venisse inserito come fonte «nel corpo del testo (a p. 141)». Tuttavia, lo stesso De Meo ha scritto, in una lunga lettera al *Tempo* nel settembre 2013, che nonostante la citazione riparatoria, Saviano «ha sfruttato ogni occasione possibile per attaccare i giornali napoletani cui pure aveva attinto a piene mani dipingendoli come *house organ* della camorra e strumenti di diffusione della cultura malavitosa campana». Certe cose si preferirebbe non saperle, ma quando sono scritte è impossibile ignorarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel saggio
di Mascheroni
esempi di riscritture
«letterarie» e invece
scopiazzature
imbarazzanti